

ORIENTE CRISTIANO



ANNO XXIX 1 - 2

ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXIX
GENNAIO - GIUGNO 1989 1-2

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONS.: Diacono Paolo Gionfriddo
COORDINAM.: P. Nicola Cuccia, P. Giovanni Stassi

Direzione - Redazione - Amministrazione: Piazza Bellini, 3 - c.c.p. 14574909 - 90133 PALERMO
Abbonamento ordinario: Italia L. 15.000 annue; Estero L. 25.000 annue; Sostenitore L. 30.000 annue.
Autorizzazione Trib. PA. 14/1961.

S O M M A R I O

<i>La pagina dell'A.C.I.O.C.</i>	pag. 3
Venticinque anni orsono Paolo VI e Athenagoras I si incontravano a Gerusalemme (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	5
L'antichità di un simbolismo liturgico: Il trasporto dei santi Doni come sepoltura di Cristo (<i>Enrico Galbiati</i>)	11
Il valore simbolico dei paramenti sacri (<i>Denis Guillaume</i>)	18
Monaci e Religiosi gioiscono in Maria "sposa senza nozze umane" (+ <i>Sotir Ferrara</i>)	27
<i>Esperienza di vita monastica ortodossa</i>	31
Documentazione	
70° Anniversario dell'Eparchia di Lungro (1919-1989) — Una Chiesa italo-albanese fra tradizione e rinnovamento (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	34
Il Religioso nel post-moderno. Il caso dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (<i>Roberto Lopes</i>)	40
Il Monachesimo italo-greco (<i>R.</i>)	42
VIII Colloquio Cattolico-Ortodosso a Bari — Conciliarità e Autorità nella Chiesa (<i>Salvatore Manna</i>)	44
Siracusa Bizantina: immagine dell'invisibile (<i>Giuseppe Lombardo</i>)	50
<i>Annotazioni in margine alla Mostra (P.G.)</i>	52
Libri e Riviste	
Il Salterio Albanese di Kostantin Kristoforidhi (<i>Eleuterio F. Fortino</i>)	55
Stefano L. Parenti (a cura di), Il Signore della Gloria — Preghiere della Grande Chiesa Bizantina (<i>R.</i>)	58
Notiziario	
Giovani siciliani sensibili al dialogo ecumenico hanno reso visita a S.B. Seraphim di Atene	60
Liturgia greca nella grecanica Bova	63
Un Vescovo sensibile al problema ecumenico — <i>Mons. Calogero Lauricella</i>	65
Vitalità e problemi degli Albanesi nel mondo	67

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

L'antichità di un simbolismo liturgico: Il trasporto dei santi Doni come sepoltura di Cristo

1) NEL RITO BIZANTINO

L'azione liturgica di trasportare i santi Doni, cioè il pane e il vino previamente preparati nel disco e nel calice, dalla Protesi al Santuario e di deporli sull'altare, gesto corrispondente all'Offertorio del rito latino, assume nel rito bizantino un caratteristico simbolismo: esso vuole rappresentare la sepoltura di Gesù. Tale simbolismo è reso evidente dal tropario che il sacerdote recita nel deporre i santi Doni sull'altare, togliendo i piccoli veli e coprendoli col grande velo (detto ἄηρ, aere) previamente impregnato del fumo dell'incenso:

Il nobile Giuseppe, deposto dal legno il tuo Corpo immacolato, lo avvolse in una sindone monda con aromi e lo depose, con gli onori funebri, in un sepolcro nuovo.

Si tratta del tropario caratteristico (apolytikion) del Vespero del Venerdì Santo e del Mattutino del Sabato Santo; esso appare in questo contesto della liturgia eucaristica in tutti i manoscritti studiati dal compianto Prof. Trembelas (1) e nelle edizioni a cominciare dall'editio princeps (Roma 1526). Ad accentuare il simbolismo, oltre la figura di Cristo sepolto, invariabilmente (già da molti secoli) rappresentata sull'Antiminsion, che tiene il posto sia dell'altare portatile (pietra sacra) che del corporale latino, concorrono altri troperi, che si aggiungono al precedente e che variano nei manoscritti come anche nelle edizioni recenti. Nelle edizioni che riproducono un tipo diffuso ad Atene, al tropario citato fanno seguito gli altri due che lo seguono nel Mattutino del Sabato Santo:

Quando discendesti verso la morte, o Vita immortale, allora uccidesti l'Ade col

* La ricchezza di contenuto del presente articolo, scritto dall'illustre studioso Archim. Mons. Enrico Galbiati, ci induce - in seguito a bene accolta sollecitazione - a presentarlo in seconda edizione rispetto alla prima in "Simposio Cristiano", Milano 1978-79, pp.123-128.

(1) P.N. Trembelas, Αἱ τρεῖς λιτουργ. κατὰ τοὺς ἐν Ἀθῆν. κώδ., Atene 1935, pag. 83.

fulgore della Divinità; quando poi hai risuscitato i morti dagl'Inferi, tutte le Potenze celestiali gridavano: O datore di vita, Cristo Dio nostro, gloria a te! L'angelo presso il sepolcro gridava alle donne portatrici di aromi: "I balsami convengono ai mortali, ma Cristo si è rivelato estraneo alla corruzione!"

Invece le edizioni che fanno capo a Costantinopoli e prima ancora a Venezia (2), come anche le edizioni dei Russi (3), fanno seguire al tropario citato due altri, presi dall'Ufficio delle Ore e di Compieta di Pasqua, in onore del sepolcro di Cristo:

In una tomba corporalmente, nell'Ade con l'anima in quanto Dio, in Paradiso con il ladrone, e in trono tu eri, o Cristo, con il Padre e lo Spirito, riempiendo ogni cosa, tu che sei l'Incircoscritto. Apportatore di vita, davvero più bello del Paradiso, più splendido di ogni stanza regale si è rivelato, o Cristo, il tuo sepolcro, la sorgente della nostra risurrezione.

Tale simbolismo, evidente già nei testi della liturgia, è messo in luce dai commenti più diffusi (4) ed è connesso con la spiegazione, per altro non da tutti ammessa, dell'agitazione del velo al Credo come simbolo del terremoto che accompagnò la risurrezione e il ribaltamento della pietra sepolcrale, secondo Mat. 28,2 (5).

La prima impressione dello studioso di liturgia è che si tratti di un simbolismo secondario (come alcuni di quelli presenti nel rito della Protesi) e relativamente recente. Tale impressione non può essere contraddetta in base allo studio dei codici, perchè quelli più antichi sono di regola incompleti e laconici, mentre quelli che hanno rubriche e l'indicazione della recita di tropari o formule accessorie sono in realtà piuttosto recenti (sec. XIII-XV). Piuttosto qualche espressione del commento alla Liturgia attribuito a S. Germano di Costantinopoli (+733) ci fa propendere verso una maggior antichità, sia pure relativa (6). Se non che vi sono

(2) Ad esempio lo *Hieratikòn* edito ad Atene nel 1951 dalla ἈΠΟΣΤΟΛΙΚῆ ΔΙΑΚΟΝΟΥ, conforme all'edizione di Costantinopoli del 1895; così pure il testo edito da F.E. Brightman, *Liturgies eastern and western*, Oxford 1896, conforme all'Euchozion stampato a Venezia nel 1869.

(3) Vedi *Sluzhkebnik*, Moskovskaia Patriarkhiia, Moskva 1958, f. 62 b.

(4) Cito solo l'autorevole K. Nikol'skii, *Posobiie k izuceniiu Ustava Bogosluzheniia*, VII ed., Pietroburgo 1907, pag. 422, e il più noto tra noi N. Gogol, *Meditazioni sulla divina Liturgia* (a cura di D. Como), II ed., Palermo 1973, pag. 68.

(5) K. Nikol'skii, o.c., pag. 428; N. Gogol, o.c., pag. 74 (nota dell'editore); Trembelas, o.c., pag. 92 s. segnala un uso diverso nel togliere il velo.

(6) S. Germano Costant., *Rerum Ecclesiasticarum Contemplatio*, Migne PG, 291 (l'altare è il trono di Dio, la risurrezione di Cristo e il venerabile sepolcro), 419 (al grande ingresso gli Angeli accompagnano i preziosi

altri documenti, che ci fanno risalire fino al sec. V; si tratta di testi e usi presenti in altri tipi liturgici, e di un'importante Catechesi di Teodoro di Mopsuestia.

2) IN ALTRI TIPI LITURGICI O RITI.

Nel rito antiocheno, praticato dai Siri-ortodossi e dai Siri-cattolici, immediatamente prima del dialogo che introduce la preghiera eucaristica (anafora) il sacerdote solleva il grande velo (chiamato anche *annafura*, corrispondente all' $\alpha \eta \rho$ dei greci) che copre le oblate, e lo agita tre volte sopra le oblate dicendo:

Tu sei la pietra dura che si fendette per lasciar fluire dodici ruscelli d'acqua e diede da bere alle dodici tribù d'Israele.

Tu sei la pietra dura che fu posta sulla tomba del nostro Salvatore (7).

Un recente commento siro-ortodosso, spiegando il gesto che il sacerdote deve compiere col velo e riferendo (in arabo) le parole che accompagnano il gesto, lo presenta come un simbolo del terremoto che accompagnò la risurrezione di Cristo (8).

Un altro particolare, che esprime la stessa concezione di fondo, è presente nel rito dei Nestoriani, particolare fedelmente conservato anche dai Caldei cattolici e dai Siro-Malabaresi. In questo rito, immediatamente prima del dialogo che introduce la preghiera eucaristica il sacerdote toglie il velo che copre le oblate e lo dispone piegato dietro e attorno al piede del calice e alla patena in modo da raffigurare il sepolcro di Cristo. Terminata poi la preghiera eucaristica, dopo la frazione del Pane e la commistione (simbolo della risurrezione) il sacerdote dispiega il velo e lo pone da parte, togliendo così l'immagine del sepolcro (9).

Doni dal Calvario al sepolcro), 420 (la sacra mensa è ad imitazione della sepoltura di Cristo), 424 (il velo cioè l'aere è al posto della pietra con cui Giuseppe assicurò il sepolcro). La attribuzione a S. Germano non è sicura.

(7) G. Khorī - Sarkis, *La Liturgie Syrienne, Anaphore des Douze Apôtres*, Mission Syrienne, Paris 1950, pag. 46; idem, *L'Anaphore Syriaque de Saint Jacques*, "L'Orient Syrien", 4, 1959, 427.

(8) Ishaq Saka, *Tafsīr al - Quddās, Zahle* (Libano) 1963, pagg. 64-65. Il ricorso a questo prezioso volumetto è reso necessario dal fatto che i siri-ortodossi non usano messali stampati. Chi cercasse questo particolare liturgico nella ben nota opera di F. E. Brightman, *Liturgies eastern and western*, Oxford 1896, pagg. 84-85, non ve la troverebbe, e potrebbe credere che i siri-ortodossi (a differenza dei siri-cattolici) non abbiano tale particolare. Invece tale omissione è dovuta al fatto che i manoscritti usati dal Brightman, com'è d'abitudine, riferiscono troncate, o addirittura omettono le formule dell'ordine comune che si conoscono a memoria.

(9) F. E. Brightman, o.c., pag. 282 e pag. 292; *La Messa Caldea detta degli Apostoli*, Pont. Istit. Orientale, Roma 1948, pag. 31 e pag. 43; *Qurbana. La Santa Messa secondo il rito Malabarese*, Pont. Istit. Orientale, Roma 1960, pag. 33 e pag. 44. La concezione dell'altare come sepolcro presso i Nestoriani si trova già in un commento

Non c'è dubbio che noi ci troviamo di fronte ad una concezione fondamentale che viene espressa in modi diversi in tre famiglie liturgiche, le quali hanno bensì una lontana origine comune negli usi di Gerusalemme e Antiochia, ma che dal sec. V hanno avuto uno sviluppo indipendente, in tre comunità separate da profondi antagonismi teologici: la bizantina, la siriana monofisita, la siriana nestoriana. La logica vuole che tale concezione fondamentale fosse un'eredità comune, posseduta da tutte queste comunità *prima della loro separazione* e dei loro successivi antagonismi. Questo ci porta agli inizi del sec. V, prima del Concilio di Efeso (anno 435) e del Concilio di Calcedonia (anno 451).

3) LA TESTIMONIANZA DI TEODORO DI MOPSUESTIA.

A questo punto viene opportuna una testimonianza estremamente chiara e dettagliata del grande dottore della scuola antiochena Teodoro, vescovo di Mopsuestia (dal 392 al 428), recentemente resa nota e pubblicata nella versione siriana. Si tratta delle *Omellerie Catechetiche*, nelle quali si spiegano i sacramenti dell'iniziazione cristiana e in particolare i riti della celebrazione eucaristica (10). L'attribuzione a Teodoro non è contestata. D'altra parte la descrizione che questo commentario fa del trasporto dei santi Doni (patene col pane e calici col vino) all'altare, accompagnati dai diaconi con i flabelli (ventagli per scacciare i moscerini), ma senza la menzione dei veli, rispecchia una grande antichità; si noti anche l'accenno al silenzio che accompagna il trasporto: evidentemente ancora non era stato introdotto il canto del *Cherubico* (11). Non vedo di meglio che riferire per disteso i punti più interessanti per il nostro argomento.

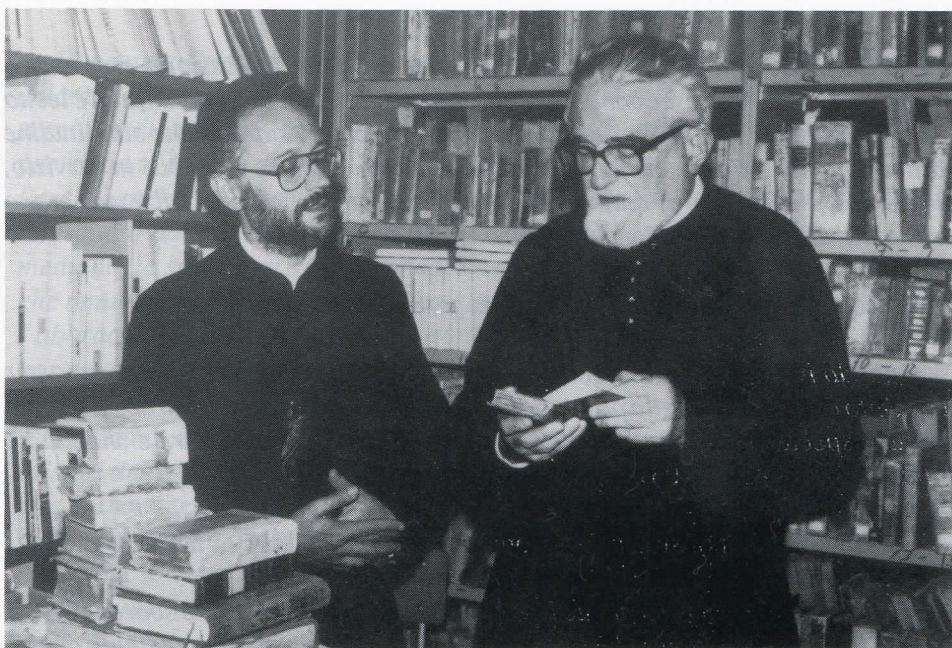
Dapprima l'autore presenta l'elenco degli argomenti che poi tratta in tutti i particolari:

Bisogna che noi vediamo Cristo che ora è condotto, se ne va, alla passione; a un altro momento di nuovo è steso per noi sull'altare per essere immolato. Perciò alcuni dei diaconi, che stendono delle tovaglie sull'altare, presentano la somi-

del VI secolo: R.H. Connolly, *The liturgical Homelies of Narsai* (Text and Studies VIII, I), Cambridge 1909, 1, pag. 276.

(10) R. Tonneau - R. Devresse, *Les homelies cathéchetiques de Théodore de Mopsueste*, "Studi e Testi", Città del Vaticano 1959.

(11) L'inno detto "Cherubico", corrispondente al canto dell'offertorio, fu introdotto a Costantinopoli sotto Giustino II (565 - 578): vedi P. De Meester, *Grecques (Liturgies)*, "Dict. d'Archéol. Chrét. et de Liturgie", t. VI, 1613.



L'Archimandrita Enrico Galbiati (a destra), Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, insieme al Direttore di "Oriente Cristiano" nella preziosa biblioteca diocesana di Piana degli Albanesi.

glianza dei pannolini della sepoltura; e quelli che si tengono ai due lati agitano tutta l'aria al di sopra del Corpo santo. Queste cose poi avvengono mentre il silenzio si stende su tutti (p. 463).

Vengono poi le singole spiegazioni; anzitutto il simbolismo delle persone:

Come in una specie d'immagine noi rappresentiamo nella nostra mente, per mezzo del sacerdote, Cristo nostro Signore, che noi vediamo, in un sacrificio di se stesso, salvarci e vivificarci. Per mezzo dei diaconi, che fanno il servizio di ciò che si opera, noi disegniamo nella nostra intelligenza le potenze invisibili in servizio (Ebr. 1, 14), che officiano in questa liturgia ineffabile; sono essi che apportano e dispongono sull'altare tremendo questo sacrificio o i tipi del sacrificio (p. 503).

Continua poi spiegando il simbolismo dei gesti:

Quando infatti nei vasi sacri, nelle patene e nei calici, esce l'oblazione che sta

per essere presentata, tu devi pensare che, condotto verso la passione, esce nostro Signore il Cristo. Non esce condotto dai Giudei, infatti non è permesso, non è lecito che nei tipi della nostra vita e della nostra salvezza vi sia qualche similitudine cattiva; ma sono figure che ci conducono a quelle potenze invisibili in servizio, quelle che anche allora, quando si compiva la passione della salvezza, erano presenti e adempivano il loro ministero (p. 503-504).

Ed ecco la spiegazione del gesto di deporre i santi Doni sull'altare:

Quando hanno apportato l'oblazione, è sul santo altare che la collocano per il perfetto compimento della passione. Così noi crediamo a suo riguardo che ormai è in una specie di sepolcro che egli (Cristo) è collocato sull'altare e che già ha subito la passione (p. 505).

Poi anche il simbolismo dei diaconi che agitano i flabelli ai lati dell'altare:

I diaconi che si tengono ai due lati e agitano tutta l'aria che c'è sopra il Corpo santo e lo custodiscono perchè nulla cada su di esso, anche loro mediante questo apparato mostrano la grandezza del Corpo deposto - perchè è un'abitudine anche presso i grandi di questo mondo, quando su un letto è accompagnato il corpo di uno dei loro morti, come per onore gli altri agitano ventagli... Poichè anche per noi, istruiti dalle divine Scritture, è evidente che vi erano degli angeli a fianco del sepolcro, seduti sulla pietra, che rivelarono alle donne la risurrezione, e per tutto il tempo in cui egli fu nella morte, rimasero lì in onore di colui che era morto, finchè ebbero veduto la risurrezione... (p. 507).

L'autore del commento da ultimo fa una sintesi originale fra i dati essenziali e tradizionali sull'Eucarestia: conversione del pane e del vino nel vero Corpo e Sangue di Cristo, presenza di Cristo negli elementi consacrati, partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo nella Comunione, carattere sacrificale della celebrazione eucaristica, e il simbolismo della deposizione del pane e del vino non ancora consacrati come sepoltura di Cristo. La consacrazione, per la quale gli elementi posti sull'altare diventano il Corpo del Cristo ormai risorto e glorioso, corrisponde alla risurrezione, mentre la Comunione ripete il gesto di Cristo risorto che va incontro alla Maddalena, ai singoli apostoli Pietro e Giacomo, agli Apostoli nel loro insieme (carattere individuale e non solo comunitario della Comunione). Non si vede bene in questa sintesi come la consacrazione stessa, e non quanto precede, sia il memoriale della morte di Cristo e non solo della sua risurrezione.

Ma ecco le parole dell'antico commentatore:

E' come a Cristo nostro Signore risorto dai morti che noi ci accostiamo con dolcezza e grande gioia; e secondo il nostro potere, lo stringiamo soavemente, perchè vediamo che è risorto dai morti, e anche perchè speriamo di arrivare a partecipare della risurrezione.

Perchè anche Lui è come da una specie di sepolcro che dal santo altare è risuscitato dai morti, secondo il "tipo" che si è compiuto; si è avvicinato a noi mediante la sua apparizione; e mediante la Comunione con lui è la risurrezione che annuncia a tutti noi. Egli si dà a ciascuno di noi, affinché noi lo prendiamo e l'abbracciamo con tutto il nostro potere e mostriamo ciascuno a sua volontà il nostro amore verso di lui (p. 577).

Notiamo, da ultimo, che due codici siriaci contengono una *Spiegazione dei Misteri della Chiesa di Giovanni Crisostomo*, difficilmente secondo me, attribuibile veramente al santo dottore, ma che si trovano sulla linea di pensiero dei testi di Teodoro di Mopsuestia che abbiamo citato (12). Se non altro tale attribuzione conferma le venerabile antichità e autorità che la Chiesa siriana riconosceva a tali spiegazioni simboliche di alcuni particolari della liturgia eucaristica.

Archimandrita Enrico Galbiati
Milano

(12) Rahmani Ignazio Efrem II, *I fasti della Chiesa Patriarcale Antiochena*, Roma 1920, pp. X - XIII.